

LE MISURE CONTRO LA RUSSIA

Petrolio, sì all'embargo Ue Via alle sanzioni più dure

Nella notte superato il veto di Orbán: stop subito ai due terzi, poi si salirà al 90 per cento. Esclusi gli oleodotti Draghi media sullo sblocco del grano di Kiev: "Regia Onu e navi turche". Erdogan tratta con Putin e con Zelensky

di **Tommaso Ciriaco**
e **Claudio Tito**

BRUXELLES – Al vertice europeo accordo nella notte sull'embargo al petrolio russo, parte del sesto pacchetto di sanzioni. Piano per sbloccare il grano fermo nei porti ucraini.

• alle pagine 2 e 3

Le sanzioni

Petrolio, la Ue trova l'accordo Stop al 90% del greggio russo

Nella notte via libera al sesto pacchetto: l'esenzione dell'oleodotto Gruzha permette di superare la resistenza di Orbán. Si partirà da gennaio con il blocco di due terzi dell'import via nave. Germania e Polonia rinunciano alle forniture via terra

L'Italia chiede il tetto ai prezzi per evitare che alcuni Stati siano più penalizzati
dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Alla fine l'Europa tira un sospiro di sollievo. In piena notte i leader del Consiglio europeo trovano l'accordo per l'embargo al petrolio russo. Venendo incontro alle richieste di Ungheria e Repubblica Ceca viene bloccata solo l'importazione del greggio via nave, ma non quella attraverso l'oleodotto "Gruzha". In sostanza entro pochi mesi, probabilmente da gennaio prossimo, verranno bloccati almeno i due terzi dell'"oro nero" di Putin e poi la percentuale crescerà fino al 90 per cento. A pochi metri dal baratro, dunque, l'Ue riesce a tirare il freno a mano. E lo fa dopo che il presidente ucraino Zelenski, in video-collegamento, ha strigliato di nuovo gli alleati: «Fate presto con que-

ste sanzioni e state uniti».

Nell'ultima versione del sesto pacchetto molte delle richieste dell'ungherese Orbán vengono accolte. Il veto fino a ieri era stato piantato da lui. Budapest dipende per almeno due terzi dal petrolio russo. L'Ue quindi bloccherà il greggio trasportato via nave ma non quello che scorre nell'oleodotto Druzha. Il 90 per cento di questo combustibile, infatti, viene esportato in Europa attraverso la via marittima. E solo il restante 10 per cento con quell'unico oleodotto. Che, però, serve il 65 per cento del fabbisogno ungherese. Nello stesso tempo Germania e Polonia si impegnano a non usufruire del "tubo" russo che termina proprio in territorio tedesco. Sarebbe un vantaggio competitivo consistente in caso contrario.

L'accordo, però, fino a tarda notte è rimasto appeso a un filo. In primo luogo per colpa ancora del premier magiaro. Voleva ulteriori rassicurazioni. Avere la certezza che l'approvvigionamento energetico sarà garantito. Orbán ha infatti due

paure: che Mosca, con l'approvazione del sesto pacchetto sanzionatorio, possa decidere unilateralmente di interrompere le forniture. E poi che Kiev possa, volontariamente o involontariamente, colpire l'oleodotto che prima di entrare in Ungheria attraversa quasi tutta l'Ucraina. Un sospetto pesantissimo ma che il governo magiaro giustifica con la circostanza che in Ucraina c'è una guerra e un incidente non è una eventualità remota. Sostanzialmente Budapest vuole sapere cosa accadrebbe in questi casi. Dove e da chi si rifornirebbe. Se gli alleati - non solo quelli europei ma anche gli Usa - si impegneranno a tutelare la stessa quantità di



petrolio. Un messaggio, in realtà, rivolto più verso Washington che non verso Bruxelles. In più reclama un sostegno economico più deciso rispetto ai due miliardi previsti dal "RepowerEu". Un problema che sembrava secondario fino a pochi giorni fa e che è diventato oggetto di un ulteriore scontro dentro l'Unione. Con la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ormai superata nella mediazione dai capi di governo e riservatamente molto criticata, che frena sugli ulteriori esborsi quasi per non concedere il vessillo della vittoria al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Non è un caso che ancora Orban ieri abbia usato parole durissime nei confronti della responsabile dell'esecutivo europeo. Anche Von der Leyen però ha dovuto cedere.

Ma c'è un secondo aspetto che

per tutta la notte è stato vivisezionato durante il vertice. Si tratta del pericolo di un accordo "asimmetrico". Ossia che metta i ventisette in condizioni non di parità. «Dobbiamo mantenere unità sulle sanzioni - ha infatti esortato il premier Mario Draghi nel corso del vertice - L'Italia è d'accordo sul pacchetto, purché non ci siano squilibri tra gli Stati membri». Le attenzioni si concentrano, appunto, sulla possibilità che Germania e Polonia possano utilizzare il secondo braccio dell'oleodotto che attraversa i loro territori per continuare a comprare il greggio. Le rassicurazioni di Berlino e Varsavia, infatti, sono politiche e non giuridiche. E in questi casi i vincoli preferiti sono quelli legalmente stringenti. Molti si sono chiesti: in caso di shock energetico in autunno, quelle rassicurazioni saranno confermate? Come si tutela

la concorrenza imprenditoriale in queste occasioni? E in più: quali garanzie fornisce Budapest circa il rischio che l'oleodotto Druzhba aumenti le forniture di petrolio e l'Ungheria rivenda le quantità in eccesso in una sorta di dumping commerciale che peraltro aggirerebbe il senso delle sanzioni? Interrogativi che portano a confermare la richiesta italiana di fissare un tetto al prezzo dell'energia. Proprio come stabilito nell'ultima bozza di documento finale. Il "price cap" può essere una piattaforma di garanzie compressive da questo punto di vista. Il via libera all'embargo, alla fine, era diventato una questione di vita o di morte per l'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pagamento del gas in rubli è stato conveniente per tutti: perché non usarlo al rovescio? La Russia è pronta a pagare il suo debito estero in rubli

Dmitry Peskov Portavoce del Cremlino

I punti Tutte le misure



Il petrolio

1 Nel sesto pacchetto previsto il blocco del petrolio russo importato via nave. Si partirà da gennaio, con uno stop a due terzi dei flussi, per poi salire progressivamente fino al 90% delle importazioni

Le esenzioni

2 L'accordo viene raggiunto escludendo dalle sanzioni l'oleodotto Druzhba, come richiesto dal premier ungherese Orbán e dalla Repubblica Ceca. Ma Polonia e Germania rinunciano a utilizzarlo

Sberbank

3 Anche il principale istituto bancario russo viene escluso dal sistema Swift che veicola le transazioni tra gli istituti di credito. Si aggiunge a una serie di banche di Mosca già escluse dal circuito internazionale dei pagamenti

Le emittenti

4 Sottoposte a sanzioni con questo pacchetto anche tre emittenti di Stato russe. Colpiti anche i membri dell'esercito di Mosca giudicati colpevoli di crimini di guerra contro la popolazione Ucraina